SANTA MESSA NELLA CENA DEL SIGNORE

OMELIA DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II

Giovedì Santo, 28 marzo 2002

1. "*Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine*" (*Gv* 13,1)

Queste parole, riportate nel brano evangelico appena proclamato, ben sottolineano il clima del Giovedì Santo. Esse ci fanno intuire i sentimenti provati da Cristo "*nella notte in cui veniva tradito*" (*1 Cor* 11, 22), e ci stimolano a partecipare con intensa e intima gratitudine al solenne rito che stiamo compiendo.

Questa sera entriamo nella Pasqua di Cristo, che costituisce il momento drammatico e conclusivo, lungamente preparato ed atteso, dell'esistenza terrena del Verbo di Dio. Gesù è venuto tra di noi non per essere servito, ma per servire, ed ha assunto su di sé i drammi e le speranze degli uomini di tutti i tempi. Anticipando misticamente il sacrificio della Croce, nel Cenacolo ha voluto restare con noi sotto le specie del pane e del vino ed ha affidato agli Apostoli e ai loro successori la missione e il potere di perpetuarne la memoria viva ed efficace nel rito eucaristico.

Questa celebrazione, pertanto, ci coinvolge misticamente tutti e ci immette nel Triduo Sacro, durante il quale anche noi impareremo dall'unico "Maestro e Signore" a "tendere le mani" per andare là dove ci chiama il compimento della volontà del Padre celeste.

2. "*Fate questo in memoria di me*" (*1 Cor* 11,24-25). Con questo comando, che ci impegna a ripetere il suo gesto, Gesù conclude l'istituzione del Sacramento dell'Altare. Anche al termine della lavanda dei piedi Egli ci invita ad imitarlo: "*Vi ho dato l'esempio perché come ho fatto io facciate anche voi*" (*Gv* 13,15). Stabilisce in tal modo un'intima correlazione tra l'Eucaristia, sacramento del suo dono sacrificale, e il comandamento dell'amore, che ci impegna ad accogliere e servire i fratelli.

Non si può disgiungere la partecipazione alla mensa del Signore dal dovere di amare il prossimo. Ogni volta che partecipiamo all'Eucaristia, anche noi pronunciamo il nostro “Amen” davanti al Corpo e al Sangue del Signore. Ci impegniamo in tal modo a far ciò che Cristo ha fatto, "lavare i piedi" dei fratelli, trasformandoci in immagine concreta e trasparente di Colui che "*spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo*" (*Fil* 2,7).

E' l'amore l'eredità più preziosa che Egli lascia a quanti chiama alla sua sequela. E' il suo amore, condiviso dai suoi discepoli, che questa sera viene offerto all'intera umanità.

3. "*Chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna*" (*1 Cor* 11,29). Grande dono è l'Eucaristia, ma anche una grande responsabilità per chi la riceve. Gesù, dinanzi a Pietro che è riluttante a farsi lavare i piedi, insiste sulla necessità di essere mondi per prendere parte al banchetto sacrificale dell'Eucaristia.

La tradizione della Chiesa ha sempre evidenziato il legame esistente tra l'Eucaristia e il sacramento della Riconciliazione. Ho voluto ribadirlo anch'io nella *Lettera ai Sacerdoti per il Giovedì Santo* di quest'anno, invitando anzitutto i presbiteri a considerare con rinnovato stupore la bellezza del Sacramento del perdono. Solo così potranno poi farlo riscoprire ai fedeli affidati alle loro cure pastorali.

Il sacramento della Penitenza restituisce ai battezzati la grazia divina perduta con il peccato mortale, e li dispone a ricevere degnamente l'Eucaristia. Inoltre, nel colloquio diretto che la sua celebrazione ordinaria comporta, il Sacramento può venire incontro all'esigenza di comunicazione personale, resa oggi sempre più difficile dai ritmi frenetici della società tecnologica. Con la sua opera illuminata e paziente il confessore può introdurre il penitente a quella comunione profonda con Cristo che il Sacramento ridona e l'Eucaristia porta a pieno compimento.

Possa la riscoperta del sacramento della Riconciliazione aiutare tutti i credenti ad accostarsi con rispetto e devozione alla Mensa del Corpo e del Sangue del Signore.

4. "*Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine*" (*Gv* 13,1).

Ritorniamo spiritualmente nel Cenacolo! Ci raccogliamo con fede intorno all'Altare del Signore, facendo memoria dell'Ultima Cena. Ripetendo i gesti di Cristo, proclamiamo che la sua morte ha redento l'umanità dal peccato, e continua a dischiudere la speranza di un futuro di salvezza per gli uomini di ogni epoca.

Tocca ai sacerdoti perpetuare il rito che, sotto le specie del pane e del vino, rende presente il sacrificio di Cristo in modo vero, reale e sostanziale, fino alla fine dei tempi. Tocca a tutti i cristiani farsi servi umili e attenti dei fratelli per collaborare alla loro salvezza. E' compito di ogni credente proclamare con la vita che il Figlio di Dio ha amato i suoi "fino alla fine". Questa sera, in un

silenzio carico di mistero, si alimenta la nostra fede.

Uniti a tutta la Chiesa, annunciamo la tua morte, o Signore. Ripieni di gratitudine, gustiamo già la gioia della tua resurrezione. Pieni di fiducia, ci impegniamo a vivere nell'attesa del tuo ritorno glorioso. Oggi e sempre, o Cristo, nostro Redentore. Amen!

© Copyright 2002 - Libreria Editrice Vaticana

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana